

Alla Fiat scioperi per le pause. Ieri novemila operai sospesi

Dalla nostra redazione
TORINO — Novemila operai della carrozzeria di Mirafiori sono stati sospesi per rappresaglia nella giornata di ieri. Dopo le mandate a casa di duemila operai per volta, avvenute sia giovedì che venerdì scorso, l'attacco antisindacale della Fiat ha così raggiunto la punta massima.

Ma cosa vuole ottenere la Fiat? Da un lato, vorrebbe prendersi una rivincita immediata sui lavoratori che l'hanno costretta a concludere il contratto, togliere loro ciò che avevano conquistato, rimettere in discussione il diritto dei delegati a contrattare le condizioni di lavoro. Contemporaneamente, vorrebbe scaricare sugli operai le conseguenze di materiali errori ed inefficienze dei suoi dirigenti.

Tutto è nato dal fatto che la Fiat non è riuscita, nel mese di chiusura per ferie, a completare i lavori per ristrutturare e rendere meno nocive le officine della carrozzeria di Mirafiori, secondo gli impegni assunti con l'accordo sindacale di gruppo del luglio '77.

Lunedì scorso, quando gli operai sono tornati dalle vacanze, gli impianti erano ancora da finire, sebbene la Fiat avesse affidato i lavori a diverse imprese, facendo persino venire operai dei cantieri riuniti di Napoli, pagati generosamente per un mese di trasferta e lavoro a Torino. Così, la linea di montaggio sono state rinviate a singhiozzo, con un utilizzo degli impianti sceso al 40 per cento, una produzione di 800-900 vetture al giorno invece delle 2.160 in programma, una perdita secca di oltre seimila automobili non prodotte solo nella scorsa settimana.

Tra i dirigenti Fiat sono esplose polemiche, anche pubblicamente, sulle colpe di questo tracollo produttivo. Ma poi è prevalsa la linea dei dirigenti che volevano strumentalizzare anche il mancato completamento degli impianti in funzione antipoliziana. La Fiat ha così ridotto le pause agli operai che fanno lavori più malsani, come la verniciatura a spruzzo in cabina.

La richiesta del consiglio di fabbrica di aprire una trattativa sulle condizioni di lavoro è stata respinta. Così i carabinieri hanno deciso di continuare a prendersi le vecchie pause, facendosi rimpiazzare da altri operai. Ma la Fiat ha fatto dell'organico gli operai per i rimpiazzi, ha dichiarato che i brevi periodi di sciopero ed ha cominciato le sospensioni dopo ogni fermata.

Ieri mattina sono stati mandati a casa dalle 9,30 gli operai delle linee della «132», dalle 9,45 quelli delle linee della «131», dalle 11 le linee della «127», nel pomeriggio delle 16 le linee della «131» e «132». Gli operai hanno protestato con grandi cortei in direzione, dove sono scesi in sciopero anche gli impiegati.

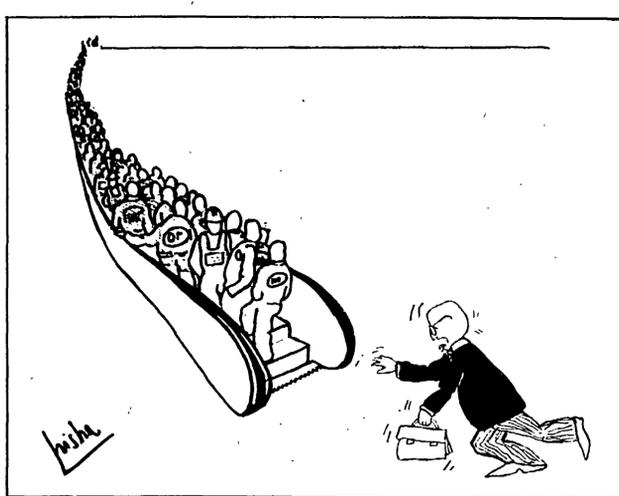
Michele Costa

Cgil Cisl Uil pronte alla lotta per la nuova scala mobile agli statali

Gli autonomi della Fisafs: dall'11 al 13 i treni partono con un'ora di ritardo - Oggi riunione del Consiglio dei ministri e domani le decisioni della segreteria della Federazione unitaria - Incontri

ROMA — Scala mobile trimestrale anche per il pubblico impiego: comincia di qui la ripresa dell'attività del sindacato. La questione della contingenza — fonte di tensione in tutte le categorie dei dipendenti pubblici — dovrebbe, intanto, essere sollevata oggi nel corso della riunione del Consiglio dei ministri. Ieri, infatti, il presidente Cossiga ha sentito i segretari della Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil. La Cgil ha, comunque, smentito le notizie di agenzia secondo le quali c'erano stati dei veri e propri incontri. Come è noto, la segreteria della Federazione unitaria ha già chiesto un incontro al presidente del Consiglio: dovrebbe esserci intorno alla fine della settimana.

Una riunione c'è invece stata tra i segretari confederali che si occupano delle questioni del pubblico impiego (Giovannini per la Cgil, Romeri per la Cisl e Bugli per la Uil). L'orientamento è di proporre alla segreteria della Federazione unitaria (si terrà domani) «iniziative dirette e precise — lo ha detto Bugli —, non escluso lo sciopero generale di tutto il settore del pubblico impiego». La segreteria unitaria si tiene subito a ridosso della seduta del Consiglio dei ministri: è evidente, quindi, che la decisione di proclamare scioperi o azioni di lotta dipenderà direttamente dal giudizio che emergerà oggi dalla riunione governativa.



però, diecimila appartengono al personale viaggiante e di macchina o che ha a che fare direttamente con la circolazione dei treni.

I ferrovieri confederali sono, comunque, pronti a proclamare lo sciopero della categoria il quale «potrebbe rappresentare — ha detto Mancini, segretario della Federazione trasporti della Cgil — il primo momento dell'iniziativa della pubblica amministrazione annunciata dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil». Questa dei ferrovieri è certamente la categoria oggi nella situazione più difficile e delicata. Alla rivendicazione della scala mobile ogni tre mesi, i ferrovieri aggiungono anche la elaborazione del nuovo contratto

Lettere all'Unità

Se manca il giornale alla Festa dell'«Unità»

Cara Unità,
 «La festa senza il santo»: così potrebbe essere chiamata la festa dell'«Unità», organizzata recentemente in un piccolo paese dell'entroterra emiliano, dove, malgrado le dimostrazioni da me fatte prima al C.D. della sezione e successivamente ai compagni della Federazione, non c'erano copie dell'«Unità». Come è possibile, mi sono domandato, che la festa della «Unità» si svolga ad alta quota chiediamo solidarietà e voti, non conosco la voce del partito? Il giorno 19 agosto s'è tenuta dunque la festa, ma i compagni che vennero su da Imperia non ebbero l'«Unità» e si dovettero accontentare di un giornale di una ventina di copie del nostro giornale.

Faccio notare che sono numerosi i comuni dell'entroterra emiliano dove l'«Unità» non viene letta perché non inviato. Un problema che la federazione deve avere a cuore come è possibile, tornare a ripetere, fare la «festa in assenza del santo?»

NICOLINO MANCA (Imperia)

Aiuti concreti per il popolo del Vietnam

Cara compagno direttore,
 ho seguito con attenzione i fatti vietnamiti. I nemici del progresso e del socialismo del mondo anglosassone non hanno smesso di tentare la stampa e la RAI-TV. Il nostro Paese, senza tener conto delle difficoltà immense che i compagni vietnamiti affrontano nel mondo intero, ha fatto il mondo intero e, facendo a pezzi la prepotenza del colosso americano. Ciò che gli USA non perdonano a questo popolo è che vogliono distruggere di fronte al mondo unitamente agli «americani» di casa nostra, sono quei prestidivini e quella dignità che, come uomini e nazione, si sono conquistati.

L'interessamento di questi signori è di certe associazioni, di cittadini vietnamiti che vengono via dal loro Paese, puzza troppo di anticommunismo. Il problema certo è: come aiutare il Vietnam? Ma questo non importa molto. Infatti cosa hanno fatto quegli signori quando in Indonesia sono stati assassinati seicentomila comunisti, o quando i vietnamiti sono stati cacciati dal loro territorio? E che dire dell'America Latina? Tutti i giorni si verificano atti di genocidio. Il popolo vietnamita va difeso con più convinzione, sensibilizzando l'opinione pubblica internazionale. Non basta materialmente, perché ogni deve decollare economicamente e deve continuare alle proprie attività. La Cina, che si è assunta il compito di collaborare e logoriarla sia politicamente che materialmente.

ANTONIO LAROTTA (Sesto San Giovanni - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che sono i signori quando in Indonesia sono stati assassinati seicentomila comunisti, o quando i vietnamiti sono stati cacciati dal loro territorio? E che dire dell'America Latina? Tutti i giorni si verificano atti di genocidio. Il popolo vietnamita va difeso con più convinzione, sensibilizzando l'opinione pubblica internazionale. Non basta materialmente, perché ogni deve decollare economicamente e deve continuare alle proprie attività. La Cina, che si è assunta il compito di collaborare e logoriarla sia politicamente che materialmente.

ANTONIO LAROTTA (Sesto San Giovanni - Milano)

Quel 7 per cento in più e quel 4 per cento in meno

Cari compagni,
 dopo l'articolo di Sergio Bertolotti sull'«Unità» dell'8 agosto, riguardante le polemiche sul voto e la «strategia» vorrei inserirmi anch'io nel dibattito. Bertolotti, giustamente, ha ritenuto il mancato collegamento tra i compagni intervenuti nei molti dibattiti sui vari organi di partito, è stato, sulla valutazione del voto, tra le elezioni del 1976 e quelle del 1979. Giustamente, la CGT Georges Seguy terrà mercoledì in piazza della Repubblica a Parigi. Seguy ribadirà gli obiettivi concreti e immediati che la CGT ha posto per questa settimana d'azione, ma riaffermerà anche la volontà di azione in comune con la CFDT e le altre centrali sindacali. Un incontro tra Seguy e il segretario di quest'ultima epoca dovrà aver luogo venerdì per risolvere il contenzioso fra i due sindacati e studiare una azione comune. Per la CGT si tratta di intraprendere una azione di «lunga lena» e non un «colpo di testa» come sostengono criticamente gli altri sindacati.

Franco Fabiani

Le politiche «neoliberiste» provocano acuta tensione in Inghilterra e in Francia

Il congresso delle Trade Unions: «totale opposizione» alla Thatcher

Dal corrispondente
LONDRA — Le organizzazioni dei lavoratori inglesi riaffermano la loro decisa opposizione contro i piani economici conservatori, il taglio degli investimenti sociali, le restrizioni delle libertà sindacali. La mancata consultazione da parte del governo Thatcher, la continua pressione e propaganda antisindacale, l'autoritario tentativo di limitare i diritti del lavoro hanno toccato, ora, il punto di massima tensione. Il movimento sindacale risponde con calma e con fermezza denunciando, a sua volta, la manovra politica e preannunciando una linea di «non collaborazione» sul terreno della moderazione salariale. Da anni il sindacalismo britannico non si vedeva costretto a scendere in campo con una presa di posizione così netta contro l'amministrazione in carica.

La risposta è venuta fin dalla prima seduta del 11. Congresso annuale della Confederazione del TUC che ha inaugurato ieri i suoi lavori alla presenza di 1200 delegati nella città di Blackpool. Il presidente di turno, Tom Jackson, ha sottolineato la «totale opposizione» agli schemi legislativi non contemplati dal governo, ha annunciato l'impossibilità di applicare il freno sugli aumenti, mentre la spirale inflazionistica ha ripreso a galoppare come conseguenza della strategia economica conservatrice, ha infine promesso di smascherare davanti all'opinione pubblica la rea-

natura degli obiettivi che gli uomini della Thatcher si propongono. Il sindacato si trova in una condizione difficile, presso i lavoratori che si oppongono a un bersaglio della azione combinata dei vertici istituzionali e dei mezzi di comunicazione di massa. Da mesi si cerca di avvalorare davanti alla cittadinanza l'immagine della «impopolarità» delle unioni.

«Non siamo certo impopolari con i nostri organizzatori», sostengono, «ci sostengono» aveva replicato fin dalla vigilia del congresso il segretario del TUC Len Murray nell'illustrare la cifra primario di 12 milioni e 800 mila iscritti raggiunta quest'anno dalla confederazione. In media, 700 lavoratori al giorno chiedono di entrare a far parte delle organizzazioni di categoria. Il sindacato è forte come mai e proprio per questo si trova esposto al contrattacco della destra politica ed economica. La sua forza è fondata sulla responsabilità. Non ha dunque niente a che vedere con quel sospetto di «eccessivo potere» con cui era ancora una volta tornato a colpire il cancelliere dello scacchiere (tesoro e finanze) Howe, sabato scorso, in una straordinaria dichiarazione deliberatamente intesa ad ispirare le polemiche. Secondo l'esponente conservatore, i sindacati devono smettere di «vivere in un mondo di sogno» accettando il confronto con la realtà del paese. E la prospettiva del peggioramento della disoccupazione che dovrebbe portare a riflettere sul versante de-

Un fronte sindacale contro Raymond Barre

Dal corrispondente
PARIGI — Nel momento stesso in cui milioni di francesi riprendevano ieri il lavoro dopo la pausa estiva, la più grande centrale sindacale di Francia, la CGT, ha dato il via ad una settimana di azione rivendicativa che dovrebbe mobilitare in una serie articolata di manifestazioni, comizi e fermate di lavoro, centinaia di migliaia di lavoratori di tutte le categorie con la politica economica e sociale del governo Barre. Si tratta di una prima risposta di massa che mira ad organizzare il diffuso malcontento suscitato, particolarmente in queste ultime settimane, dal rialzo dei prezzi, dall'impoverimento del potere d'acquisto (divorato da un tasso d'inflazione che corre sul 13-14 per cento), dalla ulteriore minaccia che grava sull'impiego (la massa dei disoccupati ha già superato il milione e 400 mila), ma che ha avuto e ha un suo non trascurabile peso nel deterioramento del clima politico che caratterizza questo «rientro».

Barre è sotto accusa: il bilancio triennale della sua politica neoliberista si chiude con indici fallimentari, primo tra tutti quello dell'inflazione per combattere la quale era stato scomodato, appunto, come il «migliore economista di Francia». Ma come è stato più volte ripetuto in queste ultime settimane dai sindacati, la sua abilità si è dimostrata soprattutto nel sottrarre sempre nuove quote ai salari, quote che sono andate quasi sistematicamente ed esclusivamente ad ingrossare la voce profitti dei bilanci delle grandi imprese (dal 1976 ad oggi questi sono aumentati del 56 per cento) le quali, peraltro, si sono ben guardate dal reinvestirli per estendere e qualificare la produzione.

Con le ultime misure «anticrisi», la CGT ha calcolato che il governo Barre è riuscito a sottrarre ai redditi dei lavoratori una massa di denaro ammontante a oltre 60 miliardi di franchi, due dei quali appena sono stati redistribuiti alle categorie più disagiate per cercare di far fronte proprio in questi giorni in qualche modo al malumore che rischia di diventare esplosivo. D'altra parte, se il giudizio negativo sulla politica

governativa è unanime tra le varie centrali sindacali (la eccezione soltanto il sindacato socialdemocratico Force Ouvrière) non sembra invece altrettanto unanime la linea di condotta e la strategia di lotta da adottare. La CGT, che si è lanciata per prima, fin dalla metà di agosto, ad organizzare e a dar vita alla protesta e alla lotta, dice di voler rifiutare «l'inazione e l'immobilismo» che crede di poter ravvivare nelle altre centrali sindacali, le quali hanno criticato la eccessiva tempestività dell'azione odierna della CGT, che a loro avviso rischierebbe di far perdere all'azione dei lavoratori «efficacia» e «incisività».

E', dunque, in una «curiosa atmosfera», come la definisce il commentatore del giornale filo-socialista Le Matin che si apre la battaglia sociale del grande rientro: quella di «un malcontento generalizzato che non si è ancora riuscito a riunire efficacemente da parte delle organizzazioni sindacali né da parte dei partiti politici della sinistra, malgrado la volontà unitaria più volte riaffermata sia dagli uni che dagli altri».

La CGT, comunque, è scesa ieri in campo. Sei milioni di volantini, centinaia di migliaia di manifesti, un migliaio di comizi davanti ai cancelli delle fabbriche che hanno riaperto stamane i battenti.

Delegazioni, manifestazioni e fermate di lavoro nel settore metallurgico, chimico, alimentare. Punto culminante dell'azione sarà il grande comizio che il segretario della CGT Georges Seguy terrà mercoledì pomeriggio in piazza della Repubblica a Parigi. Seguy ribadirà gli obiettivi concreti e immediati che la CGT ha posto per questa settimana d'azione, ma riaffermerà anche la volontà di azione in comune con la CFDT e le altre centrali sindacali. Un incontro tra Seguy e il segretario di quest'ultima epoca dovrà aver luogo venerdì per risolvere il contenzioso fra i due sindacati e studiare una azione comune. Per la CGT si tratta di intraprendere una azione di «lunga lena» e non un «colpo di testa» come sostengono criticamente gli altri sindacati.

Franco Fabiani

La Svizzera tassa pesche italiane

MILANO — La Svizzera ha messo un dazio di 125 lire al chilo sull'importazione di pesche dall'Italia mettendo in difficoltà gli esportatori. Patria di predicatori del «liberismo» economico, la Svizzera si trova ad attuare una misura gratuitamente discriminatoria. L'Italia, infatti, importa notevoli quantità di alimentari dalla Svizzera, specie latticini ed ortofrutta, specie all'economia di quel paese in molti modi. Sembra che la misura sia stata presa nell'intento di diramare in altra direzione l'esborso valutario, una misura che se fosse stata presa dall'Italia — che ha attraversato gravi difficoltà d'altronde — avrebbe suscitato le più vive accuse di mancanza di capacità.

Crisi del pomodoro: indagano i magistrati

MILANO — La crisi del pomodoro sta diventando materia da codice penale. Allo scandalo delle odiose distruzioni di prodotto ora si aggiunge la truffa. Un centro Alma del Casertano, il «cimitero» di Carinola, è stato giorni scorsi l'autorità giudiziaria si era dovuta interessare di operazioni poco chiare e lo stesso ministro della Agricoltura Marcora aveva invitato la Guardia di Finanza a controllare da vicino i centri di raccolta Alma. Che dimensioni abbia il fenomeno non è dato di sapere così come non è dato di sapere con precisione a quanto ammontino le distruzioni sinora operate in Campania, Calabria e Puglia. Qualche dato in proposito bisognerebbe pur averlo, assieme alle previsioni produttive 1979.

Un appello in tal senso è stato ieri inviato al presidente del Consiglio Cossiga dal comitato italiano per lo studio dei problemi doganali e merceologici dell'università di Bologna. I professori Walter Ciusa e Antonio Grassani, rispettivamente presidente e segretario del comitato bolognese, chiedono una immediata indagine della magistratura per verificare l'entità e la gravità del fenomeno.

Ancora sovvenzioni ai petrolieri per «attirare» gasolio negli USA

ROMA — Mentre le compagnie internazionali rifiutano di fare regolari forniture di gasolio in Italia ed in altri paesi il governo USA ha deciso, alla vigilia dell'inverno, di prorogare la sovvenzione di cinque dollari per barile importato. Con questo premio il gasolio da riscaldamento viene dirottato dall'Europa e da altri paesi verso gli Stati Uniti. La sovvenzione è stata prorogata di un mese, approssimativamente per giungere fino alla soglia dell'inverno. La Commissione della Comunità Europea ha definito «miopia» la decisione americana, criticandola in quanto tiene bassi i prezzi al consumo incentivandone i consumi.

Che gli statunitensi possano scaldarsi a minor prezzo

degli europei, il prossimo inverno, non è certo un motivo per protestare. Il vero problema è che la misura incoraggia le compagnie multinazionali nel ricatto verso i consumatori europei. Ciò che si teme è che il gasolio, il cui invece ancora non si parla. Anzi, nell'impostare la paragonazione dell'incontro fra governi dell'Europa occidentale e l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio ci si preoccupa di evitare che i contatti siano interpretati in senso antiamericano. A Washington, viceversa, non si fanno di questi scrupoli nel sostenere la politica di superprofitti delle compagnie.

Vista nel lungo termine la misura di sovvenzione non rafforza certo la fiducia nella

La Svizzera tassa pesche italiane

MILANO — La Svizzera ha messo un dazio di 125 lire al chilo sull'importazione di pesche dall'Italia mettendo in difficoltà gli esportatori. Patria di predicatori del «liberismo» economico, la Svizzera si trova ad attuare una misura gratuitamente discriminatoria. L'Italia, infatti, importa notevoli quantità di alimentari dalla Svizzera, specie latticini ed ortofrutta, specie all'economia di quel paese in molti modi. Sembra che la misura sia stata presa nell'intento di diramare in altra direzione l'esborso valutario, una misura che se fosse stata presa dall'Italia — che ha attraversato gravi difficoltà d'altronde — avrebbe suscitato le più vive accuse di mancanza di capacità.